

Martedì 6 novembre 2007

Il Libro dei Giubilei - Introduzione

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Introduzione al testo	2
3 Lettura del testo	5
3.1 Capitolo I.....	5
3.2 Capitoli XLVIII, XLIX e L.....	5

Riassunto

Il Libro dei Giubilei è presentato nella sua genesi, probabilmente riconducibile alla comunità essena, e nella sua ossatura fondamentale, in cui il tempo cronologico assume significato teologico, volto a narrare la salvezza offerta da Dio attraverso un computo degli anni retto da una logica perfetta, basata sul Calendario dei sabati.

Si leggono il primo e gli ultimi tre capitoli del libro per cogliere come la storia narrata da Genesi, Esodo, Levitico e Numeri sia ripensata e ridetta in questa teologia del tempo.

1 Introduzione

Diamo inizio al nostro quinto anno di cicli di incontri sulla Bibbia “Prendi e leggi!”. L’idea che c’era alla base era la sfida di accostare la Bibbia con approccio di carattere culturale per scoprire un linguaggio e una poetica molto distante dalla nostra. Non sapevamo quanto avremmo tenuto... Al meglio in 27 anni potremmo finire con il Nuovo Testamento e invece ci vorrebbero molti più anni per l’Antico Testamento. Siamo andando avanti... Dopo l’introduzione all’Antico Testamento e al Nuovo Testamento abbiamo detto: proviamo ad osservare la letteratura limitrofa, contestuale ad Antico Testamento e Nuovo Testamento. Operazione che abbiamo fatto introducendo la letteratura apocrifa e concentrandoci l’anno scorso sui Vangeli apocrifi, in particolare quello di Giuda.

Se il corso dell’anno scorso aveva dalla sua l’interesse mediatico, perché si parlava molto sui media del Vangelo di Giuda, quest’anno parlando dell’Antico Testamento ho scelto un testo, quello del Libro dei Giubilei, che non ha richiamo mediatico e che nessuno di voi probabilmente ha mai sentito, e che anche i biblisti conoscono poco, nell’insieme. Mi sono lasciato quindi guidare da una dinamica sadica e masochistica... Ma restando fedeli agli intendimenti originali.

Vi renderete subito conto che leggiamo un testo faticoso e che occorre dello sforzo per avvicinarvisi e cambiare idea. Quindi potrebbe darsi che dalla volta prossima inizino ad esserci delle defezioni...

Nelle fotocopie trovate i testi di alcuni capitoli..., che arrivano fino a 50, come i giubilei. Il testo si trova in Internet, al sito <http://www.intratext.com/ITX/ITA0410/>, oppure potete trovarlo come libro a cura di Paolo Sacchi, Apocrifi dell'Antico Testamento, parte 2.

Veniamo alla presentazione generale di questo libro. Prima in forma rapida, semplicemente descrivendo le linee fondamentali in cui inquadrando il libro: genesi, contesto, comunità di origine. Per poi passare alla parte più impervia di atterrare sul testo. Guardiamo innanzitutto a introduzione e conclusione del libro: movendoci in questo testo leggeremo l'istanza di fondo di questo libro, quella della calendarizzazione, con la preoccupazione di fondo del libro espresso dal titolo Libro dei Giubilei. Occorre comprendere fino in fondo perché gli autori si sono impegnati a calendarizzare con la struttura del giubileo tutti gli eventi. Ma perché diventare matti su questa cosa? Non vorrei che pensiate che ho il pallino della matematica... Non è così, e se facciamo calcoli è perché il testo lo richiede, e se bypasso questo punto, non vado a cogliere il punto centrale del testo. Se devo motivare alla ricerca, dico che non sono dei matematici, ma dei credenti che avevano capito che il numero racchiude in sé una logica divina, e quindi devo indagare la teologia dei numeri, che fa emergere la logica della salvezza.

2 Introduzione al testo

Diamo in quadro introduttivo. Mentre a noi questo libro è quasi assolutamente sconosciuto, nella Chiesa etiopica è ritenuto canonico, come il libro di Enoch, che infatti ci è stato trasmesso in lingua ge'ez. C'è stata una chiesa di area egiziana e nubiana che ha accolto una serie di testo che la Chiesa che va da Antiochia a Roma non ha mai accolto, non è entrato nel canone. La canonicità è una cosa che ha a che fare con la tradizione, che non è la stessa per Chiesa cattolica e protestante, ma la Chiesa etiopica ha una cinquantina di libri canonici in più dei nostri. Non è cosa da poco, ma ha un grande peso. È un testo pregato, della liturgia, ritenuto sacro nella Chiesa etiopica.

Chi ha scritto questo testo, da dove ci arriva. I manoscritti che abbiamo risalgono al XV secolo, e tutti gli originali antichi sono andati perduti. Abbiamo però tracce e riscontri antichi nei documenti trovati a Qumran. Si pensa che risalga al 100 a.C., fine del II secolo a.C. Forse scritto in originale anche in ebraico. Ipotesti sull'origine: gli Esseni, i Sadducei, i Farisei, fino alle scoperte di Qumran, che hanno ritenuto gli studiosi a ritenere come area di genesi più probabile delle altre quella del gruppo Essendo. *Essenoi*, di cui ci parla Filone Alessandrino, e che sono ben riscontrati da ciò che si è scoperto nei ritrovamenti di Qumran, cosa che ha portato gli studiosi per lo più a ritenere che Qumran fosse una comunità essena, pur di tipo particolare, con indirizzo monastico.

Questa sera cerchiamo di inquadrare il problema di dare una chiave di lettura al libro. Che ha come oggetto testuale il riprendere in considerazione quanto trattato nella Genesi, fino all'Esodo fino a giungere al Sinai nel dono della Legge, culmine del libro, in cui è già profetizzata la permanenza di 40 anni nel deserto e prefigura l'ingresso nella terra promessa. Abbraccia testualmente questo racconto, ma fa l'operazione di una forma midrashica. Cosa vuol dire? Il termine *midrash* viene da radice che vuol dire ricercare: ricerca su un testo, su una storia o contenuti

di un testo. Un'azione esegetica e interpretativa, con esposizione di questo risultato interpretativo. Di forma *aggadica*: con creazione di una storia parallela, una storia non scritta, che amplia ciò che è narrato dei testi, escludendo alcune cose e ampliando altre cose. Di forma *alakica*: deriva da "camminare", il camminare nella legge, e si occupa dei testi della *Torah*. Queste due forme di midrash si incontrano e vanno a formare la letteratura rabbinica. Ma in questo e altri libri troviamo questa forma narrativa. Questo libro è una sorta di grande *midrash* di testi esistenti da cui parte. Testi che probabilmente erano normativi perché si erano imposti nella lettura nel tempio e nella narrazione della storia di Israele. Molti di questi testi sono utilissimi per comprendere delle variazioni contenutistiche. Leggiamo le storie dei patriarchi, e vediamo la storia che conosciamo, con elementi nuovi. È una cosa molto utile per capire che ciò in cui si credeva non erano monolitico e statico, ma legato a diverse tradizioni interpretative.

Dobbiamo trovare lo scheletro del libro, la struttura che tiene in piedi la casa. Unico libro tra tutti questo fa la scelta di impostare tutto su un'architettura di calendario. Gli altri libri usano questi elementi temporali per narrare una storia, in cui si dice che "il giorno dopo" avvenne una cosa...: tentativi per cronologizzare il tempo e cogliere punti di riferimento rispetto alla storia. Nel libro dei Giubilei invece questi elementi temporali non sono funzionali alla narrazione, ma ontologicamente fondati, con un valore cronologico che è così importante che ha valore teologico, quindi così importante che se non compreso non riesci a capire niente di ciò che ti racconto. E se non lo capisci, tutto il resto che ti mostro non lo capisci. La logica del calendario è stringente e fondata perché non è umana, ma – mostra il libro – divina, pensata per dare valore all'istanza divina: Dio non si contraddice e il suo tempo pertanto è organizzato matematicamente, con tutti prestabilito e perfettamente corrispondente.

Il calendario è il precipitato di una teoria del tempo. E allora occorre sapere quale dei calendari esistenti. Credo fermamente che questo libro, come i primi 9 libri della tradizione ebraica, ha dietro il Calendario dei sabati. Se io so come funziona questo calendario, come abbiamo visto con Genesi, Esodo e anche in parte Levitico, noto che le date cadono sempre in corrispondenza di feste, che sono quelle che corrispondono al tempo "pieno", ricco di significato. La tradizione ebraica non ha una filosofia del tempo, ma parte da osservazioni induttive, nate dalla relazione con Dio e con gli uomini, in cui vi sono momenti salienti, che diventano quelli che scandiscono la memoria. Gli ebrei prendono calendari di area mesopotamica, fondati sulle lunazioni, con struttura del mese, da cui si passa ad anno e all'inverso a settimana. 354 giorni dell'anno costruito sul mese lunare, che deve fare i conti con lo scarto rispetto all'anno solare. Invece verso occidente c'è la cultura del sole, egiziana, che ha sposato l'anno solare, di 365 giorni. Israele è lì in mezzo e respira sia della cultura della terra tra i due fiumi sia quella egiziana. Alcuni lo chiamano calendario lunisolare: ogni tre anni si aggiunge un mese di 30 giorni che ti aggiusta con l'anno solare, mese aggiuntivo che c'è ancora adesso nella cultura ebraica attuale. Ma credo di poter sostenere che la cultura israelitica è stata in grado di coniare calendario autonomo, che è tutta fondata sulla logica dello shabbat, con non a caso struttura settenaria collocata all'inizio della Genesi: il settenario, la settimana, il calendario che si fonda sulla logica dello shabbat, parola che significa sia sabato che settimana, con tutti i giorni che sono pensati come successivi al sabato come nomenclatura, fino alla paraseve che è il giorno che lo precede. Allora nella struttura del 7 occorre fare stare dentro tutto ciò che è successo nella storia, e ciò che accade nella natura. Per avere la memoria di quanto è accaduto, devi fare riaccadere tutti gli

anni le cose accadute nella storia, perché abbiano valore metastorico e fondativo. Troverete nei libri il nome di calendario solare, ma non è corretto: è meglio chiamarlo “calendario dei sabati”, in quanto ha come suo prototipo l’idea della settimana. Il calendario solare ha un numero in più rispetto a quello della logica del 7, che arriva a 364, con 52 settimane. Quindi c’è il problema di come raccordare con il sole.

Questo calendario, che leggete nella scheda che vi ho offerto, ha giorno del mese che coincide sempre perfettamente con quello della settimana. I mesi hanno 30 (4 mesi) o 31 giorni (8 mesi). L’anno non parte con il primo giorno della settimana (per noi la domenica), ma con il quarto giorno della settimana. Se vedi il 4° giorno della creazione, vengono creati i luminari, per regolare le stagioni e gli anni, o meglio, le moched, i tempi pieni, cioè le feste. I grandi luminari regolano la temporalità, fanno nascere l’idea di calendario. È quindi giusto che il calendario inizi il quarto giorno. E le feste cadevano sempre in giorni tipici di questo calendario, racchiusi nella struttura della settimana, con inizio, fine e centro: 1°, 4° e 7° (il giorno generativo alla fine della settimana). Il 7° giorno è quello di Jhwh, divino per eccellenza. Ma il tempo della festa era così carico che doveva esplodere: il 7° giorno resta in Gn come aperto verso il futuro (non si dice “e fu sera e fu mattina”...), e deborda anche sul giorno prima. Si dice che il giorno cominciasse la sera del giorno prima; secondo me no, ma per le feste sì. Noi pensiamo che il giorno sia fatto di 24 ore, ma loro dividevano benissimo il dì dalle tenebre, e quindi il giorno inizia con il dì, la parte della luce del giorno. Il giorno e le tenebre sono legate con continuità, ma il giorno degli uomini comincia all’alba, esattamente con la stessa idea dell’antico Egitto. Ma quando penso all’evento fondamentale che dà significato alla storia, innanzitutto l’evento pasquale, questo inizia la sera del giorno prima, il 14 di Nisan che va ad implementare il 14 di Nisan. Si mangia l’agnello... La notte appartiene già alla festa. La festa è di Dio, e quindi va ad esplodere rispetto al tempo umano, della settimana. Se esplose il 7° giorno, prima c’è il 6° giorno, quello della creazione dell’uomo, che non a caso è l’unica creatura che è fatta a immagine e somiglianza dell’uomo. Creato nel giorno che è appiccicata al settimo, che prelude al settimo. E quindi grazie al 7° giorno, anche il 6° giorno diventa festivo. E il 7° giorno è sempre quello che regola e governa la logica della settimana.

Dire calendario dei sabati vuol dire struttura di un anno che è tutta fatta così. Con Yom che significa giorno, nel senso del dì, unità minima temporale, poi laila che è la notte. La settimana articola il giorno nel modulo settenario. E poi andando oltre, andiamo verso la dimensione massima della temporalità, che è quella del 50esimo anno, nella teoria biblica. Il libro dei Giubilei riprende questa tradizione, la rielabora ma alla fine la conferma. In un anno ci sono le 52 settimane e la prima festa che troviamo è quella del 15 di Nisan, e dopo 50 giorni c’è la festa della pentecoste, del raccolto, dopo 7 settimane di giorni. Quindi nell’anno hai già insita la struttura del 50. Ma sette settimane fanno 49 giorni, e allora perché invece si fa la festa al 50? Cercheremo di capirlo. Sapete che esiste anche l’anno sabbatico, che è una settimana di anni. Il settimo anno è l’anno del sabato, con idea di ristabilire la giustizia, con i campi a maggese... E l’anno giubilare sono sette settimane di anni, ma cade non il 49esimo anno ma il 50esimo, con due anni di fila a maggese per i campi che sono certamente problematici per l’economia, al punto di far pensare che si trattasse solo di un’ipotesi, non concretizzata realmente. Il calendario è tempo donato da Jhwh a Mosè, viene dall’altro, ed è riconfigurato in calendario, con conclusione nel 50esimo anno che è l’apoteosi del

realizzarsi della logica di Dio. Quindi la logica del calendario dei sabati non si restringe all'anno, ma ha insita l'idea del cinquantesimo anno.

3 Lettura del testo

3.1 Capitolo I

Iniziamo subito posizionandoci con Mosè che deve salire sul monte per ricevere la Legge. Io questa storia la conosco già: vado a prendere Es 19, il momento in cui so che Mosè sta per salire sul Sinai. Siamo nel terzo mese, di shiwan, nello stesso giorno in cui sono usciti in Nisan, il giorno 15. siamo quindi al giorno 15 del terzo mese. Che giorno è nel calendario dei sabati? Un primo giorno della settimana, la nostra domenica, per intenderci. Nel libro dei Giubilei invece troviamo che si parla nel 16° giorno. Es cosa mi dice di quel giorno? Dopo avere ascoltato Mosè il Signore gli dice di purificare il popolo, il giorno dopo di lavarsi le vesti, e il giorno successivo, il 17, il Signore scenderà. La sera di questo terzo giorno viene dato il Decalogo (tre terzo e quarto giorno), che fanno da pendant con l'uscita dall'Egitto, un mese dopo. Nel libro dei giubilei poi si dice cosa accade al settimo giorno, che è il giorno 22, cioè il primo giorno della settimana. E poi Mosè sta sul monte per 40 giorni e notti. Invece in Es i 40 giorni e notti partono il giorno 25: una cronologia diversa, più ristretta nel libro dei Giubilei. Che ha lo scopo di mostrare che Mosè riceve la Legge, che contiene in sé il significato del tempo: al versetto 14 sono indicate come fondamentali le dimensioni della scansione temporale sacra del tempo. La scena è la seguente: siamo inquadrati in un anno che non si ancora qual è. Lui in quel momento riceve la Torah, la Legge, che contiene la logica del tempo sacro. E allora per mostrare tutto questo significato, il testo inizia a raccontare tutto fino dalla Genesi. E ti mostro che Mosè è autore di tutti i libri a partire dalla Genesi, perché sul monte gli viene comunicata tutta la storia fin dall'origine, ed è tutta organizzata in giubilei, fino al 49° che si apre sul 50°. Siamo in un anno preciso che non conosciamo ancora, e ti dico come contare la storia, con cronologia su base 7, con gli eventi che vi sono stati, fino ad arrivare ai giorni di Mosè.

3.2 Capitoli XLVIII, XLIX e L

Per capire meglio le cose che sto dicendo occorre andare alla fine, capitoli 48, 49 e 50.

All'inizio del XLVIII capitolo si dice in che anno Mosè fuggì dall'Egitto: 48 giubilei, più 20 anni, e cade esattamente nel 2372: Mosè fuggì dall'Egitto verso il Sinai. E poi torna dopo il 50esimo giubileo: $2401+9=2410$.

Nel capitolo L ci chiarisce tutto il teorema: dopo questa Legge, ti ho parlato dei giorni di sabato e dei sabati della terra, e degli anni giubilari divisi in settenni, ma non ti ho detto l'anno in cui entrerai nella terra promessa... Allora finalmente te lo rivela: dal presente guardiamo al futuro. Segreto profondo della storia racchiusa nel conteggio numerico. Dal tempo di Adamo ad oggi sono 49 giubilei, un settennio e due anni (2410); e poi 40 anni mancano per conoscere gli ordini del Signore e passare nella terra di Canaan. Allora siamo esattamente nell'anno di uscita di Israele dall'Egitto, quindi è l'anno in cui nel capitolo I aveva ricevuto la rivelazione. Non deve fare l'esperienza come nel libro dei Numeri degli esploratori che vanno e non credono... Ma gli mostra tutto quello che accadrà dopo, e vede tutto da Adamo fino al futuro. 2450: vuol dire che si è concluso il 50esimo

giubileo, che si conclude quando entrano nella terra promessa. Ecco perché il giubileo si celebra nel 50esimo e non nel 49esimo anno. C'è un'unità in più, come i 70 anziani che hanno Mosè davanti, e Gesù che manda i 70 discepoli e lui è l'uno in più. Uno è echad, Shema Israel, Adonai elohenu, Adonai echad. E il primo giorno della creazione e il giorno echad, non rishon. Uno è simbolo di Dio, è il numero che fa ripartire la storia. E quindi la terra promessa è raggiunta nel primo giorno (yom) e a ripartire del nuovo ciclo giubilare.